

all'onorevole ministro, nè alla Camera, asserendo che ancora non abbiamo compiuta quella rivoluzione economica che dal principio della costituzione del regno d'Italia ci siamo posti ad effettuare svincolando la proprietà territoriale, malgrado le leggi rigorose che noi abbiamo stabilite.

Infatti, ad onta delle leggi contro i fedecommissi, contro i feudi e contro le servitù, restano ancora qua e là in Italia alcune tracce degli antichi vincoli feudali ed ecclesiastici a carico delle proprietà territoriali. Fra questi non è certamente uno dei meno gravi l'uso delle decime ecclesiastiche e feudali.

Io ho visto volentieri che uno dei nostri colleghi ha recentemente presentato un progetto di legge per migliorare lo stato di questa legislazione nelle provincie meridionali italiane. Io ne prendo occasione per domandare all'onorevole ministro guardasigilli se sia sua intenzione di adottare gli stessi provvedimenti legislativi per le provincie che ancora sono sottoposte a questo flagello economico; e parlo specialmente delle provincie venete, non dissimulando che ci possono essere anche altrove in Italia dei casi consimili.

Io però non domando nessun trattamento speciale per le provincie venete, domando una legge per tutte le provincie, nelle quali queste decime sono ancora in vigore.

I danni che recano queste decime, non sono soltanto i danni morali che ne vengono dalla proprietà inceppata, sono dei danni veri economici che diminuiscono la produzione del nostro paese. Io parlo, per esempio, di una provincia che conosco a preferenza di altre, la provincia del Polesine. Là vi sono molte terre incolte, abbandonate dal mare, ed i proprietari da molti anni hanno cominciato con grande zelo e con gran buon volere a migliorare queste terre e ridurle a coltura. Ma le spese sono molte.

Ognuno sa come il basso prezzo delle cartelle fondiarie contribuisca a rendere assai difficile ai proprietari questo lavoro di bonificazione dei terreni. Se a questo si aggiunge il peso delle decime, il lavoro diventa in verità impossibile. Molti proprietari, che nel Polesine hanno tentato questo bonificazione dei beni e ridotto il fondo a coltura, mediante gravissime spese, hanno visto presentarsi gli agenti delle Mense o delle Curie vescovili ad esigere, invece del decimo che prima godevano sul pascolo, il decimo sui frumenti, sulle viti, infine sulle produzioni più ricche, che essi con grandi spese avevano tratte dal loro territorio.

Questa condizione di cose frattanto impedisce necessariamente i proprietari di continuare questi lavori di bonificazione.

Io so che la questione non è nuova. So che il cessato ministro aveva nominato una Commissione per studiare l'argomento, e credo che di questa Commissione facesse parte autorevole lo stesso attuale ministro guardasigilli. Io spero dunque che, competentissimo come egli è nella materia, non vorrà lasciar passare il suo Ministero senza togliere dall'Italia quest'ultimo o quasi ultimo vestigio delle antiche legislazioni feudali.

Io lo prego dunque a sapermi dire se ha intenzione di presentare, quando egli lo creda, ma possibilmente presto, un progetto di legge che regoli questa importante materia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Debbo ringraziare l'onorevole Bonfadini dell'interrogazione che mi rivolge, perchè le sue parole sono l'eco di quelle che più volte io stesso ebbi a pronunziare come deputato in questo recinto, richiamando l'attenzione del Governo sul medesimo grave inconveniente che egli ha testè deplorato.

Mio proponimento sarebbe stato di far inserire, nella legge sulla soppressione delle corporazioni religiose della provincia di Roma un articolo, il quale abolisse nella provincia romana le decime sacramentali che in essa esistono ancora, mentre in Toscana ed in Napoli fin dal secolo scorso furono abolite, e facesse supplire alle congrue insufficienti dei parrochi sui fondi dell'asse ecclesiastico che risultar doveva da quella soppressione. Ma in contrario si osservò che la questione dell'abolizione delle decime era multiforme e complessa, e che non conveniva provvedere per una sola provincia, ma bensì portare un benefico sguardo su tutte le provincie italiane, dove ancora esistesse questa reliquia di altri tempi e di altre civiltà. Ed io mi acquetai, contentandomi di prender atto della promessa del Ministero di farne argomento di studi e di un apposito progetto di legge.

Il mio onorevole predecessore adempì la sua promessa; dappoi ch'è incaricò di tali studi una Commissione, di cui, come rammentò l'onorevole Bonfadini, anch'io aveva l'onore di far parte; e questa Commissione, posso assicurarlo, ha quasi compiuto il suo lavoro, trovandosi il progetto di legge ormai quasi interamente preparato.

Ciò che ci arrestò fu precisamente il bisogno di maggiori investigazioni circa la natura equivoca e mal certa di alcune decime nelle provincie venete; dappoi ch'è importa restringere l'abolizione senza compenso alle sole decime di natura veramente spirituale o sacramentale, ancorchè queste oggi talvolta non più si percepiscano da persone ecclesiastiche, ma da terzi possessori, il che è avvenuto specialmente per essere passati molti dei beni del-